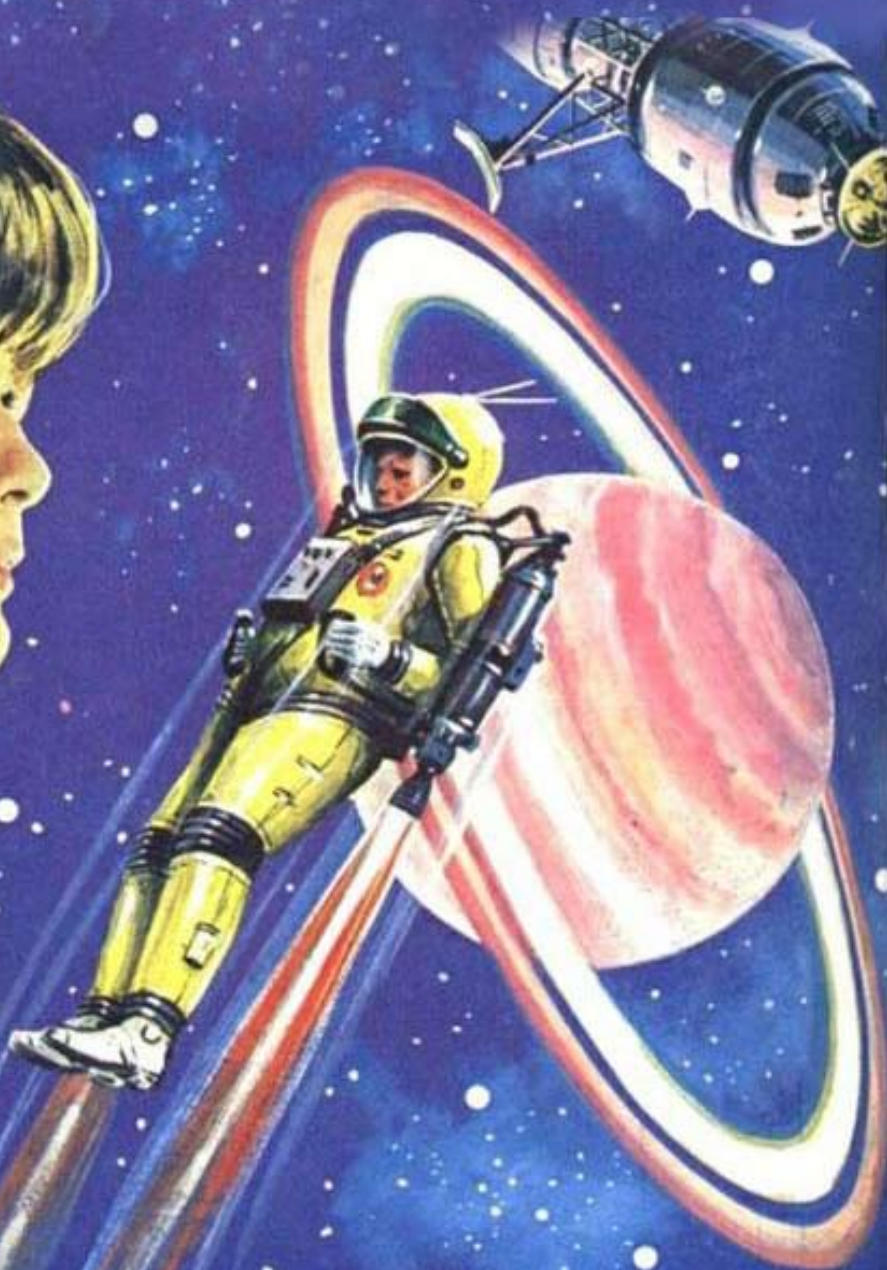


CITY

circolo
d'immaginazione

RETROSPETTIVA

A. C. Clarke



CITY

circolo d'immaginazione

RETROSPETTIVA

A. C. Clarke di Roberto Milan

da City fanzine,
anno I, giugno 1982



Roberto Milan (archivio City)

Questo articolo redatto sull'analisi di alcune opere di A.C. Clarke ci mostra alcuni degli aspetti più importanti e significativi del fandom: la passione per la lettura, la capacità di realizzare una sintesi proponibile per i lettori, l'importanza data alla scienza, la capacità di muoversi sul piano critico e di giudizio personale.

Roberto Milan ha lasciato attraverso i suoi articoli e i suoi interventi una positiva immagine del lavoro svolto soprattutto negli anni '80.



IN ALTO A DESTRA: Clarke visto da Giuseppe Festino
L'immagine di copertina è tratta da: www.myspace.com/arthurclarke

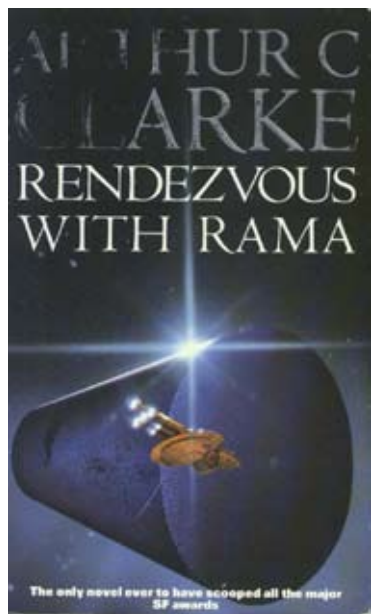


Arthur C. Clarke è indubbiamente uno dei massimi esponenti della letteratura fantascientifica mondiale. A confermare questa affermazione concorrono opere mitiche come “2001: Odissea nello spazio” e “Le fontane del paradiso”, riconoscimenti prestigiosi come il gran numero di premi vinti (fra i più importanti lo *Hugo*, il *Nebula*, il *John W. Campbell* e, per la divulgazione scientifica, l'*Aviation-Space Writers*) la collaborazione con le più importanti riviste del mondo (*Time*, *Look*, *Horizon*, *The New York Times* e molte altre) e un elevato numero di romanzi tutti di ottimo livello da annoverarsi fra i capolavori della fantascienza. Alla base di questo successo sta un fervente genio creativo, un'inesauribile fantasia e una notevole conoscenza scientifica. Non bisogna infatti dimenticare che Clarke, laureatosi in Fisica e Matematica al King's College, è stato presidente della *British Interplanetary Society*, oltre che membro della *Academy of Astronautics* e della *Royal Astronomical Society*.

Effettuare un'analisi approfondita del suo operato narrativo risulta quindi assai complesso ed esula dal proponimento che mi sono prefisso. Intendo piuttosto prendere in considerazione alcuni fra i suoi scritti più significativi cercando, tramite la loro trattazione, di delineare le caratteristiche essenziali della sua opera.

Tralasciando il celebre “2001”, di cui si è già molto parlato, ritengo giusto iniziare con un altro suo famoso romanzo fra i più apprezzati da critica e pubblico: *INCONTRO CON RAMA*. L'affascinante trama di questo libro è basata sull'incontro degli esseri umani con una struttura aliena. Rama è infatti una gigantesca astronave cilindrica, contenente al suo interno un mondo apparentemente privo di vita, che tran-





sita all'interno del sistema solare in prossimità dell'orbita terrestre. Un gruppo di uomini si reca su di essa dando inizio a una prima esplorazione all'interno della colossale struttura. E in questa parte descrittiva Clarke riprende il tema, già precedentemente usato in altre sue opere, della solitudine dell'esploratore, della sua continua lotta con l'ignoto e della curiosità innata che lo spinge ad anelate e conseguire sempre nuove mete per soddisfare la propria sete di sapere. Più che la figura di questi uomini, venutisi a trovare in un mondo completamente nuovo, a contatto con una dimensione diversa estranea alla loro concezione di vita, è Rama stessa che acquista un fascino emblematico conquistando l'interesse del lettore. L'astronave aliena, nella sua imponenza, nel suo splendore e nel mistero che la circonda, diventa il simbolo di un qualcosa che trascende l'universo stesso. E l'uomo si trova solo e sperduto alle soglie dell'ignoto, attorniato da una maestosità che non può comprendere.

Poi, lentamente, il mondo artificiale prende vita. Le profonde tenebre che gravavano su di esso sono sopraffatte da una luce innaturale e Rama si popola di strani esseri alieni. Non si tratta però dei "Ramani" ma di loro creature artificiali (Clarke nel libro li denomina robot biologici o più semplicemente "biot") che agiscono in loro vece. Il contatto con gli esseri umani non è traumatico, sia perché essi sono consci di essere alla presenza non di un'intelligenza aliena, ma di un prodotto della stessa, sia perché i robot biologici pur avvicinandoli li ignorano.

In questo contesto Clarke inserisce abilmente la paura umana verso l'ignoto che culmina con l'invio di una testata nucleare diretta contro la gigantesca astronave. Nulla però riesce a turbare l'estatica pace di Rama e, seppur indirettamente il tentativo viene sventato.

Il mondo artificiale ha uno scopo nell'aver intrapreso la sua rotta all'interno del sistema solare e infatti, giunto in prossimità del perielio, penetra nell'astro per rifornirsi di energia. E' la riprova della potenza dei costruttori di Rama ma anche della scarsa valutazione che essi stesso hanno dato al contatto con gli umani.

Il finale, nella sua poetica immediatezza, lascia nell'animo risentimento per questo comportamento e al contempo rimpianto per la scomparsa dell'immensa astronave. L'opera si può quindi definire un intreccio di tre tematiche fondamentali: quella della speculazione scientifica, che rende Rama straordinariamente attendibile e reale, quella tesa a

ridicolizzare l'estrema instabilità emotiva comune a molti uomini, e quella molto più cerebrale imperniata sul tentativo di spiegare, o meglio di comunicare a livello inconscio, l'essenza stessa di Rama. E Clarke eccelle in tutte e tre.

“Ombre sulla Luna” ha indubbiamente conseguito un successo più limitato di quello ottenuto da “Incontro con Rama”, eppure conserva anch'esso, e forse in modo ancor più accentuato, quelle caratteristiche dominanti delle opere di Clarke. A fugaci immagini poetiche si alternano, in sequenza indovinata, spiegazioni scientifiche che spaziano in tutte le discipline: dall'astrofisica, all'astronomia e alla fisica nucleare. Questa versatilità è parte integrante dei romanzi di questo scrittore e fa in modo che ogni azione, ogni situazione che si viene a creare, abbia il proprio fondamento scientifico. E la trama si svolge lineare, i protagonisti affrontano e sorpassano gli ostacoli verosimilmente.

Il romanzo presenta un inizio statico nel quale Clarke si sbizzarrisce nel descrivere i paesaggi lunari in tutta la loro bellezza conferendo a essi un'aura di poetica misteriosità. Non solo la Luna ma anche tutto il cosmo ci appare da una visuale completamente diversa di grandiosità e splendore. Poi la vicenda comincia ad acquistare ritmo e i personaggi intervengono attivamente nella trama. Quest'ultima si delinea su di uno sfondo ricco di tensione che vede il profilarsi di un conflitto fra la Terra e la Federazione delle colonie spaziali a causa della sempre crescente necessità

[WEB] Eric Bruneton - RAMA
Elaborazione eseguita con Evasion,
un software di rendering per ambienti
virtuali per l'animazione e la sintesi
di immagini di oggetti naturali.





di materiali pesanti. E' la Terra a detenerne il monopolio e non è disposta a spartirli con dei suoi potenziali rivali in un futuro di conquista spaziale. La Luna rappresenta la carta vincente dei terrestri perché in essa sono celati in grande quantità i materiali tanto bramati.

In questo contesto generale s'inserisce la missione del protagonista, Sadler, che è un agente del controspionaggio incaricato di bloccare una fuga di notizie inerenti a una nuova e importantissima stazione di estrazione sulla Luna. Il susseguirsi degli avvenimenti è logico e avvincente e porta, come inevitabile conclusione, allo scontro armato fra i due contendenti, ma la battaglia sulla Luna non ha né vinti né vincitori ed è quindi la pace a tornare e regnare. Oltre al lato scientifico anche quello umano assume un'importanza fondamentale nel romanzo. Clarke ci fornisce infatti una convincente interpretazione dei sentimenti che pervadono l'animo del protagonista, da quelli più patriottici a quelli più logici, di aspirazione alla pace.

“Preludio allo spazio” è forse il libro di Clarke che più di tutti si basa su di un'attenta e approfondita speculazione scientifica. L'oggetto di questa speculazione è però ormai diventato molto più abituale di quando il romanzo fu scritto nel 1947. Oggigiorno le imprese spaziali non sono più considerate impossibili; la Luna è stata raggiunta più volte e con le positive prestazioni dello Space Shuttle si sono gettate le fondamenta per una più rapida e sistematica operazione di esplorazione del sistema solare. Quando Clarke scrisse questo libro, però, i viaggi nello spazio erano ancora circondati da un alone di incertezza e di avventura, e considerati dall'opinione pubblica come un obiettivo quasi irraggiungibile. Risulta perciò comprensibile la chiara impronta pionieristica che caratterizza il romanzo e che, insieme a un'attenta analisi scientifica, determina la buona riuscita dello stesso. Oltre a quest'ultima, che per quanto lodevole e interessante non è più attuale e quindi costituisce una delle parti più lente del libro, rimane comunque il clima di poesia con il quale l'autore circonda il primo volo spaziale. Sfida dell'uomo all'universo, abbandono del retaggio passato in cerca di nuove frontiere e di nuovi interessi in grado di stimolare l'intelletto umano.

La trama è imperniata su questo importantissimo avvenimento e ha una funzione prettamente descrittiva ma non scevra di quei risvolti psicologici, come le reazioni dei protagonisti del viaggio e dell'opinione pubblica in generale,



chiaramente connessi a un passo così decisivo per il futuro della razza.

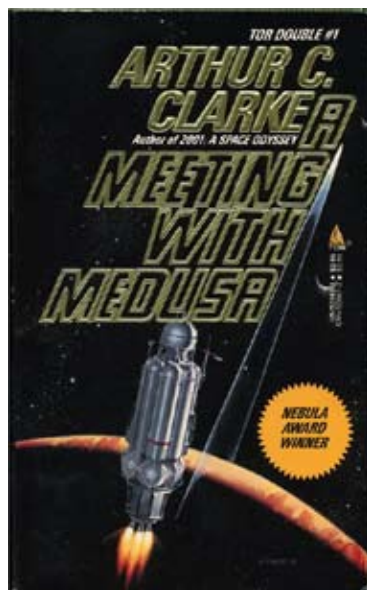
Un altro risvolto interessante della narrativa di Clarke è quello inerente alle composizioni più brevi. “Vento solare” raccoglie diciotto esempi del genio creativo di questo scrittore. Sono tutti racconti scritti durante il corso degli anni Sessanta e in ognuno di essi è presente l'impronta di Clarke che li contraddistingue per l'incredibile precisione nei particolari e per l'autorevole fondatezza scientifica.

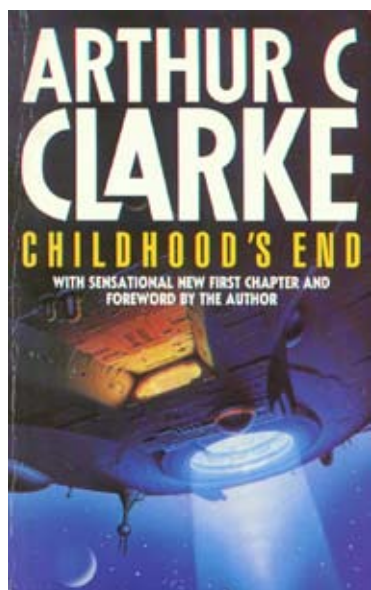
L'autore inglese ha la possibilità di sbizzarrire la sua fantasia creando vicende semplici e avventurose alternate ad altre più meditative e impegnate. Comune denominatore rimane però la completezza e la maestosità dell'universo che ci viene esternata in un'espressione poetica e altamente nobilitante.

Indubbiamente spicca fra gli altri, per la notevole tensione drammatica che lo caratterizza e per l'aura di mistero che ne circonda la trama, “Incontro con Medusa”, vincitore nel 1972 del premio Nebula. Il tema di base è stato spesso sfruttato nella fantascienza perché non è certo la prima volta che si specula sulle possibili reazioni umane a un incontro con esseri alieni, ma Clarke lo fa in modo diverso introducendo nella narrazione quel senso di dubbio, e al contempo di rispetto, che s'impadronisce dell'uomo quando si trova di fronte all'ignoto. Sicuramente indovinata anche la collocazione dell'incontro su Giove perché il gigantesco pianeta ha sempre esercitato una strana attrazione nei confronti della fantasia umana.

Pur basandosi su solidi fondamenti scientifici Clarke manifesta chiaramente in questi racconti il suo tentativo di immaginare sviluppi e soluzioni tecniche dichiaratamente audaci. E' il caso di “Vento solare”, nel quale ci presenta una regata di astronavi che sfruttano per il proprio movimento l'infinitesima pressione generata dalle radiazioni solari, ma anche di “Chiamata per l'Homo Sapiens”, che ipotizza la nascita di un grande cervello destinato a dominare la Terra e costituito dal complesso sistema telefonico mondiale. Da segnalare anche il risvolto ironico che traspare da “L'ultimo ordine” e “Il cibo degli dei”, e quello più prettamente umoristico de “Il più lungo racconto di fantascienza mai scritto” e del suo seguito basato su di una divertente disquisizione dal titolo “Herbert George Morley Roberts Wells”.

Una delle opere più significative di Arthur C. Clarke è, a





mio avviso, “Le guide del tramonto” in cui il prego fondamentale è quello di unire a una trama dinamica e avvincente un’attenta e meditata riflessione sul destino dell’umanità. L’uomo non è che una minuscola particella nel cosmo, ma ha radicate in sé quelle qualità in grado di farlo assurgere a una dimensione più grandiosa.

Nel romanzo la prospettiva di questa nuova essenza interiore viene poco alla volta svelata alla nostra razza da esseri extraterrestri che, con le loro astronavi, hanno acquistato pacificamente il controllo della Terra, guidando la sua popolazione verso un costante miglioramento del livello di vita e scongiurando il pericolo di un olocausto atomico. Queste creature chiamate “Superni” sono avvolte in un fitto mistero perché hanno sempre evitato il contatto diretto con gli uomini.

Quando si decidono a svelare le proprie sembianze all’umanità essa, dopo generazioni di adattamento, riesce ad assorbire piuttosto bene lo stupore generato da quella rivelazione (i Superni appaiono infatti con sembianze di demoni) ormai dimentica di quei fermenti di libertà e di indipendenza nati con la loro venuta. I Superni, pur nella loro potenza, non sono però che dei servitori di una forza sconvolgente e insondabile chiamata “Supermente”, e il loro scopo, in precedenza sconosciuto, si rivela essere la preparazione della razza umana a una mutazione radicale e sconvolgente. La metamorfosi è veloce e i nostri discendenti, animati da una nuova essenza interiore, iniziano il loro viaggio per il cosmo allo scopo di riunirsi con la Supermente, ignorando completamente coloro che li avevano generati.

E gli uomini, privi della propria progenie e quindi di ogni speranza per l’avvenire, vengono indotti a un regresso nei propri costumi e periscono alla fine a causa della distruzione della Terra da parte della nuova razza.

È in questo finale che la narrazione di Clarke assume la massima drammaticità e al contempo un’elevata concettualità, perché il cambiamento, per quanto doloroso e crudele possa sembrarci, ha una propria funzione di guida verso una dimensione più perfetta.

Quello che di fondamentale traspare da quest’opera è la concezione di Clarke del futuro dell’uomo. Di un futuro nel quale gli ostacoli potranno essere superati in virtù dell’intelletto umano e della scienza da esso stesso creata. E per quanto travagliato esso possa essere non interromperà mai l’ascesa verso le stelle dell’uomo.

1982, Roberto Milan